Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

ISBN 978-88-229-2139-0
ISSN 2704-7598
DOI 10.57644/Vesper009

Saggi | Essays
40 – 55

Roberto Esposito

L'Avversario
The Adversary

DOI 10.57644/Vesper009_005

Parole chiave
Keywords

Genesi, Avversario, Iabbòq, Giacobbe, angelo
Genesis, Adversary, Jabbok, Jacob, angel

Abstract

L'Avversario

L'oggetto dello scritto è costituito da quello che per certi versi è considerato l'archetipo di tutte le lotte. Si tratta di uno dei passi più enigmatici della Bibbia (Genesi 32,22-33) che racconta della lotta, sul fiume Iabbòq, di Giacobbe con un essere sconosciuto, il cui esito resta incerto. Il tema è stato ripreso tante volte nella cultura teologica, filosofica, letteraria, pittorica, senza che se ne sia penetrato l'intero significato. Nel testo dell'autore, dopo aver descritto la scena, verranno poste fondamentalmente tre domande: 1. Si tratta davvero di una lotta (o di un sogno, di un presentimento, di un abbraccio)? 2. Chi è l'avversario (un uomo, un dio, un angelo, sé stesso)? 3. Chi resta vincitore (o il combattimento non ha vincitori)?

The Adversary

The subject of the writing revolves around what, in certain respects, is considered the archetype of all struggles. It is one of the most enigmatic passages in the Bible (Genesis 32:22-33), recounting Jacob's encounter with an unknown being on the river Iabbòq, the outcome of which remains uncertain. The theme has been taken up repeatedly in theological, philosophical, literary, and pictorial culture, without fully grasping its entire meaning. In the author's text, after describing the scene, three fundamental questions will be posed: 1. Is it truly a struggle (or a dream, a premonition, an embrace)? 2. Who is the adversary (a man, a god, an angel, oneself)? 3. Who emerges as the victor (or is the conflict devoid of any winner)?

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

VESPER No. 9

THE ADVERSARY

Greg Girard, *Prince Bar*, Okinawa, 2008

Fall | Winter 2023
Journal of Architecture, Arts & Theory

VESPER No. 9

L'AVVERSARIO | THE ADVERSARY

Quodlibet

9 788822 921390
ISBN 978-88-229-2139-0
ISSN 2704-7598 € 18

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 9

L'AVVERSARIO

Autunno | Inverno 2023
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria

Vesper è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, dizionario – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

Vesper
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, dictionary. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

Università Iuav di Venezia
Department of Architecture and Arts

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del progetto

VESPER No. 9

L'AVVERSARIO

Fall | Winter 2023
Journal of Architecture, Arts & Theory

Autunno | Inverno 2023
Rivista di architettura, arti e teoria

Greg Girard, *Man in Red Sweater Fishing*, Hanoi, 2010.

Editoriale | Editorial
10 – 19
Sara Marini
L'avversario
The Adversary

Citazione | Quote
20 – 21
Marguerite Duras
Sinking

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Inserto | Extra
22 – 31
Francesco Urbano Ragazzi
Adoration. Nothing Against

Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. | The section consists in the original contribution of an author.

Archivio | Archive
32 – 38
Katharina Hövelmann
Archive of an Adversary. On the Emergence of the Adolf Loos-Archive
L'archivio di un avversario. Sulla nascita dell'archivio di Adolf Loos

Testo critico che accompagna una selezione di materiali d'archivio presentati con le loro coordinate di provenienza. | Critical text accompanying a selection of archival material presented with its source reference.

Saggi | Essays
40 – 55
Roberto Esposito
L'Avversario
The Adversary

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

56 – 71
Lorenzo Mingardi
Gli stadi per il Mondiale di Calcio Italia '90. Riti, mascheramenti e antagonisti
The Stadiums for the 1990 FIFA World Cup in Italy. Rituals, Disguises, and Antagonists

72 – 85
Silvia Bodei, Adheema Davis
Geographies of the Divided City during Apartheid. Durban's Block AK
Geografie della città divisa durante l'apartheid. Il Block AK di Durban

86 – 100
Marco Mazzeo
L'avversario per definizione. Il caso Muhammad Ali
The Adversary by Definition. The Case of Muhammad Ali

101 – 102
Bibliografie | Bibliographies

Ring
104 – 109
Jacopo Rasmi, Luca Vettori
Unfinishing the Game
Infinire il gioco

Fronteggiamento tra posizioni differenti poste sullo stesso "campo di gioco". | Different points of view facing each other on the same 'playing field'.

110 – 115 Francesco Trovò
Ambiente vs Paesaggio. Il territorio conteso tra urbanistica, ecologia e tutela paesaggistica
Environment vs. Landscape. The Territory Divided between Urban Planning, Ecology and Landscape Protection

116 – 120 Lorenzo Ciccarelli, Benjamin Chavardés
The Perfect Antagonist
L'antagonista perfetto

Progetti | Projects
122 – 137 Michelangelo Pivetta
Paranoia cefalopode. L'archeologia di West Star
Cephalopod Paranoia. The Archaeology of West Star

138 – 149 Carlo Gandolfi
La mossa della torre. Un innesto nella Torre Locatelli di Mario Bacciocchi a Milano
The Move of the Rook. A Graft on the Locatelli Tower by Mario Bacciocchi in Milan

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of projects throughout the voices of the authors and/or the critics.

Traduzione | Translation
150 – 155 AL-TARSUSI TABSIRAT
Lamia Hadda, Alberto Pireddu
L'arte della guerra nel trattato di al-Tarsūsī per Saladino, fine dodicesimo secolo
The Art of War in the Late 12th Century Treatise by al-Tarsūsī's for Saladdin
156 – 163 Mardhī ibn Ali al-Tarsūsī
Informazioni per i saggi su come scampare ai combattimenti e la diffusione di istruzioni sull'equipaggiamento e sui dispositivi che aiutano ad affrontare i nemici
Information for the Intelligent on How to Escape Injury in Combat and the Unfurling of the Banners of Instruction on Equipment and Engines which Assist in Encounters with Enemies

Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia rilevanza e attualità. | Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.

Intervista | Interview
164 – 173 Kengo Kuma with | con Marco Vanucci
Digital Crafts. The Other Modernity
Artigianale e computazionale. L'altra modernità

Dialogo volto ad approfondire la posizione di un autore. | Dialogue aimed at delving into an author's position.

Tutorial
174 – 185 Jacopo Galli
Verso la costruzione di un atlante ragionato della distruzione
Towards the Construction of a Reasoned Atlas of Destruction

Manuale d'uso per l'esecuzione di pratiche e/o operazioni. | Instructions to carry out practices and/or operations.

Building
186 – 197 James Carpenter
Ecologies of Light. Ground Zero
Ecologie di luce. Ground Zero

Contributo che indaga la costruzione di un progetto attraverso disegni tecnici di dettaglio e un testo critico. | Contribution that investigate the building process of a project through detailed technical drawings and a critical text.

Fundamentals
200 – 201 *An author* Fabrizio Marzilli
Douglas Darden and the Allegory of the Adversary

202 – 203 *An idea* Paolo Bosca
Synchysis. The Path of Fluid Knowledge

204 – 205 *An idea* Kris Pint
Reparative Architecture

206 – 207 *A book* Jacopo Cantalini, Federico Della Sala
The Shield and the Bandit. City, Conflict and Escape Routes between Loraux and Lorenzetti

208 – 209 *A work* Fabio Salomoni
The Football Supporter's 'Work'. Football, Adversaries, War Rituals

210 – 211 *A place* Marcos Amado Petroli
The Mechanization of the Sacred Grotto

212 – 213 *A period* Gianpaolo Cacciottolo
Chronicle of a Duel. Bonito Oliva vs. Celant

214 – 215 *A period* Philip Goldswain
Adversarial Urbanism. Mining and Settlement in the Western Australian Goldfields, 1897-1905

Testi critici su autori, idee, libri, lavori, luoghi, periodi a fondamenta del tema. | Critical texts on authors, ideas, books, works, places, periods on the basis of the theme.

L'Avversario

The Adversary

CORPO A CORPO

Marc Chagall, *Le Repas chez La lutte de Jacob avec l'ange*, 1950. Disegno a matita e inchiostro su carta crema | Pencil and ink drawing on cream paper, 22,9 × 19,9 centimetri | centimetres. Inv. no. AM1988-349. Ph. Philippe Migeat. © Musee National d'Art Moderne - Centre Pompidou, Paris / RMN-Grand Palais / Dist. Foto SCALA, Firenze.

Roberto Esposito

Marc Chagall, *La lutte de Jacob avec l'ange*, 1950-1952. Acquerello, inchiostro e lavis su pergamena | Watercolour, ink and lavis on parchment, 63,4 × 48,1 centimetri | centimetres. Inv. no. 45-000316-01. Ph. Philippe Migeat. © Musee National d'Art Moderne - Centre Pompidou, Paris / RMN-Grand Palais / Dist. Foto SCALA, Firenze.

Marc Chagall, *La lutte de Jacob avec l'ange*, 1950-1952. Inchiostro, lavis e sanguigna | Ink, lavis and sanguine, 35,7 × 29,8 centimetri | centimetres. Inv. no. AM1988-350. Ph. Philippe Migeat. © Musee National d'Art Moderne - Centre Pompidou, Paris / RMN-Grand Palais / Dist. Foto SCALA, Firenze.

L'enigma

Il prototipo più antico e influente della figura dell'Avversario è contenuto in pochi versetti della Bibbia – *Genesi*, 32, 23-31 – che cito in italiano nella recente edizione Einaudi, diretta da Enzo Bianchi e curata da Mario Cucca, Federico Giuntoli e Ludwig Monti (che seguo anche nella traslitterazione dei termini ebraici):

> Ora, in quella notte egli si alzò, prese le sue due mogli, le sue due serve, i suoi undici figli e attraversò il guado dello Iabbòq. Li prese, fece loro attraversare il torrente e anche quanto possedeva. Così Giacobbe rimase solo. Un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Quando questi, però, vide che non riusciva ad avere la meglio su di lui, lo colpì alla giuntura dell'anca; così, mentre lottava con lui, la giuntura dell'anca di Giacobbe si slogò. Poi disse: "Lasciami andare perché spunta l'aurora!" Ma egli rispose "non ti lascerò andare finché tu non mi abbia benedetto!". Gli disse "Qual è il tuo nome?" Rispose: "Giacobbe". Riprese: "Il tuo nome non sarà più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con gli esseri divini e con gli esseri umani e hai prevalso!". Allora Giacobbe gli chiese: "Ti prego, dimmi il tuo nome!" Quegli rispose: "Non devi chiedermi il nome!" E là lo benedisse. Così Giacobbe chiamò quel luogo "Penuèl", "perché", disse, "ho visto un essere divino in faccia a faccia e la mia vita è rimasta salva!" Il sole si levò su di lui quando ebbe passato Penuèl, mentre zoppicava a motivo dell'anca. È per questo che i figli di Israele fino al giorno d'oggi non mangiano il nervo sciatico che passa per la giuntura dell'anca, perché la giuntura dell'anca di Giacobbe era stata colpita sul nervo sciatico.[1]

Questi versi raccontano della lotta notturna del patriarca Giacobbe con un essere non meglio identificato sulla riva del fiume Iabbòq, durante il suo ritorno a Canaan voluto da Dio. Lo straordinario rilievo di questo testo, rielaborato infinite volte dalla tradizione teologica, artistica e letteraria occidentale, non dipende solo dall'autorevolezza della fonte – il "Grande Codice dell'Arte", come Northrop Frye definisce la Bibbia[2] –, ma dalla sua impenetrabile enigmaticità[3]. Diversamente dai più celebri duelli epici – a partire da quello tra Achille ed Ettore –, nell'episodio biblico nulla risulta chiaro: né il motivo, né il soggetto, né l'esito della lotta. È dubbio persino che si tratti di lotta reale e non di un sogno, di un incubo, di un conflitto interiore. A nessuno di questi interrogativi il testo fornisce una risposta certa, dal momento che tutte le ipotesi interpretative risultano simultaneamente vere e false. Ma proprio questa plurivalenza semantica ci consente di cogliere un aspetto essenziale. Il profilo dell'Avversario sperimenta una continua oscillazione tra significati diversi che investono lo stesso protagonista. Oltre che stargli di fronte – "faccia a faccia", come si esprime il testo –, l'Avversario è parte di lui, ne penetra e trasforma l'identità. Perciò la lotta che ingaggiano non può avere un risultato conclusivo, vedere un vincitore e un vinto. Perché, avvinghiati in un corpo a corpo insolubile,

Enigma

The oldest and most influential prototype of the figure of the Adversary is contained in a few verses of the Bible – *Genesis*, 32, 23-31 – which I quote in Italian in the recent Einaudi edition, directed by Enzo Bianchi and edited by Mario Cucca, Federico Giuntoli and Ludwig Monti (on whom my transliteration of Hebrew terms is based):

> During the night Jacob got up and took his two wives, his two female slaves, and his eleven sons, and crossed the ford of Jabbok. He took them and sent them across the stream, along with all his possessions. Jacob was left alone, and a man wrestled with him until daybreak. When the man saw that He could not defeat him, He struck Jacob's hip socket as they wrestled and dislocated his hip. Then He said to Jacob, "Let Me go, for it is daybreak." But Jacob said, "I will not let You go unless You bless me." "What is your name?" the man asked. "Jacob," he replied. "Your name will no longer be Jacob," He said. "It will be Israel because you have struggled with God and with men and have prevailed." Then Jacob asked Him, "Please tell me Your name." But He answered, "Why do you ask My name?" And He blessed him there. Jacob then named the place Peniel, "For I have seen God face to face," he said, "and I have been delivered." The sun shone on him as he passed by Penuel – limping because of his hip. That is why, to this day, the Israelites don't eat the thigh muscle that is at the hip socket: because He struck Jacob's hip socket at the thigh muscle.[1]

These verses tell of the patriarch Jacob's overnight struggle with an unidentified being on the bank of the Iabbòq River, during his return to Canaan willed by God. The extraordinary importance of this text, reworked countless times by the theological, artistic, and literary traditions of Western culture, does not only depend on the authoritativeness of the source – the 'Great Code of the Art', as Northrop Frye defines the Bible[2] – but also on its inscrutable and enigmatic nature[3]. Unlike the more famous epic duels – beginning with that between Achilles and Hector – nothing is

vincitore e vinto diventano, o forse fin dall'inizio erano, la stessa persona, tagliata da una frattura che coincide con il senso profondo della sua esistenza.

Un primo motivo d'incertezza sul suo contenuto sta nella composizione stratificata del testo. Come ben sanno gli esegeti, almeno a partire da Hermann Gunkel[4], l'intera Bibbia ebraica è scritta in tempi differenti da autori diversi. I quali incorporano nella propria scrittura segmenti narrativi trasmessi oralmente in una regione ben più estesa dei confini di Israele. In questo quadro composito, in cui s'incrociano influenze diverse, di matrice semitica, mesopotamica, amorita, il cosiddetto ciclo di Giacobbe, che ripercorre la storia del patriarca dalla nascita alla morte, non è opera del medesimo autore. La stessa scena della lotta, o parte di essa, potrebbe venire da un contesto diverso, e solo successivamente essere stata inclusa nella narrazione vetero-testamentaria. Ciò spiegherebbe non solo una serie d'incongruenze spaziali e temporali, ma anche il carattere dell'Avversario, apparentemente arcaico rispetto alla vicenda narrata nella *Genesi*. Secondo alcuni interpreti egli avrebbe le sembianze di un demone fluviale, posto a guardia del guado che attraversa lo Iabbòq, tipico di racconti folcloristici assai risalenti. Ma questa interpretazione contrasta con una precisa affermazione dell'Avversario, che riconosce a Giacobbe di avere combattuto "con gli esseri divini e con gli esseri umani", riportando la vittoria. Vero è che entrambi questi riferimenti – a Dio e agli uomini – vanno incontro a una serie di controindicazioni che li rendono quantomeno dubbi. Se fosse stato Dio ad attaccarlo, come sarebbe possibile la vittoria di Giacobbe? Ma se l'Oppositore fosse un uomo, chi mai sarebbe? Un pastore o un brigante, come vorrebbero alcune fonti rabbiniche? Il fratello-nemico Esaù, che da tempo lo minaccia per vendicarsi dei torti subiti? Oppure il suocero Labano, che anche si è sentito ingannato da lui, dopo averlo a sua volta ingannato? Per sfuggire all'alternativa secca tra uomo e Dio, alcuni interpreti, seguendo un'indicazione di Osea[5], hanno optato per un angelo – a volte visto come protettore, altre come aggressore, se non addirittura incarnazione di Satana. L'opzione angelica è la preferita, anche per le sue potenzialità figurali, dai grandi pittori che hanno riprodotto la scena della lotta – Delacroix, Gauguin, Chagall. Ma i versi della *Genesi*, che pure parlano altrove di angeli, in questo caso non usano mai il termine corrispondente (*malak*). Così l'identità dell'Avversario resta fluida, mutevole, condizionata dai tempi e dai modi della sua elaborazione.

A questa incertezza, relativa alla composizione del testo e all'eventuale inserimento di storie preesistenti, se ne aggiunge una seconda, che nasce dalla peculiarità della scrittura biblica. Esaminata da un punto di vista strutturale[6], come si trattasse di un'opera unitaria,

clarified in this biblical narrative: neither the reason, nor the subject, nor the outcome of the fight. It is even doubtful whether it is a real struggle and not a dream, a nightmare, an inner conflict. The text does not provide a clear answer to any of these questions, since all the interpretative hypotheses are simultaneously true and false. But it is precisely this semantic plurivalence that allows us to grasp an essential aspect. The profile of the Adversary is subject to a continuous fluctuation between different meanings that involve the protagonist himself. In addition to standing in front of him – 'face to face', as it is expressed in the text – the Adversary is part of him, it penetrates and transforms his identity. Therefore, the fight they engage in cannot possibly have a conclusive result, a winner and a loser. Entangled in an insoluble melee, winner and loser become – or perhaps were from the beginning – the same person, cut by a fracture that coincides with the profound meaning of his existence.

The stratified composition of the text is the first cause of uncertainty about its content. As exegetes well know, at least beginning with Hermann Gunkel[4], the Hebrew Bible was written at different times by various authors. The latter incorporated into their written narrative segments that were orally transmitted in a region far larger than that contained within the borders of Israel. In this composite framework, in which different influences of Semitic, Mesopotamian and Amorite origins intersect, the so-called Jacob cycle, which traces the story of the patriarch from birth to death, is not the work of the same author. The struggle scene itself, or part of it, may have come from a different context, and only later been included in the Old Testament narrative. This would explain not only a series of spatial and temporal inconsistencies, but also the characterisation of the Adversary, a figure apparently archaic compared to the story narrated in *Genesis*. According to some exegetists, he resembles a river demon placed to guard the ford that crosses the Iabbòq whose mention can be found in very ancient folk tales. But this interpretation contrasts with a precise affirmation of the Adversary, who concedes to Jacob that he has fought 'with divine beings and with human beings', achieving victory. It is true that this dual reference – to God and to men – is countered with a series of arguments which makes it at least dubious. If it were God who attacked him, how would Jacob's victory be possible? But if the Antagonist were a man, who would he be? A shepherd or a brigand, as some rabbinic sources would have it? His brother and enemy Esaù, who for some time has been threatening revenge for the wrongs he has suffered on his hands? Or his father-in-law, Laban, who also felt deceived by him, after having deceived him in turn? To escape the sharp alternative between man and God, some interpreters, in the wake of Hosea[5], have opted for an angel – sometimes seen as a protector, others as an aggressor, if not the very incarnation of Satan. The

essa appare intenzionalmente reticente, nel senso che fa un uso selettivo della parola, alternandola con il non-detto. Come è stato notato[7], la scrittura biblica è particolarmente laconica, se paragonata alla letteratura precedente, o circostante, di area mesopotamica e siro-palestinese. Naturalmente il Narratore – che parla a nome di Dio – è, come Lui, onnisciente, nel senso che conosce tutto ciò che è accaduto e sta per accadere. Ma non sempre intende comunicarlo al lettore, sia per creare suspense, sia per lasciarlo in una condizione di incompletezza informativa rispetto al disegno divino. Così, tipico della narrazione biblica è un singolare contrasto di onniscienza e reticenza. Da un lato nulla sfugge alla prospettiva di Dio, che abbraccia nel suo sguardo passato e futuro. Dall'altro gli uomini si muovono in un'opacità di veduta condivisa dal lettore.

Da qui una sorta di sdoppiamento tra due piani che sembrano non toccarsi, il primo espressivo dell'infinita intelligenza divina, il secondo della conoscenza finita dell'uomo. La loro sovrapposizione determina scarti temporali, sviluppi imprevisti, effetti di sorpresa, che rompono il ritmo generalmente omogeneo del racconto. Così talora quello che ci attendevamo non accade, mentre avviene qualcosa di inaspettato o addirittura sconcertante. La scena della lotta ne costituisce uno degli esempi più fulgidi. Nulla nel testo sembra prepararla e nulla derivarne. Il suo tempo – un'intera notte – non s'inserisce nella continuità del processo in corso, ma la rompe drammaticamente, separandolo in un prima e in un dopo. Da qui l'impressione di un'interpolazione da parte di una diversa mano narrativa. Eppure, guardata da un'altra prospettiva, la stessa scena appare assolutamente necessaria, come se tutto il racconto precedente convergesse verso di essa. L'incontro con l'Opponente è il momento letteralmente decisivo che modifica il destino di Giacobbe, facendone non più l'Ingannatore, ma il Patriarca benedetto. La benedizione strappata all'Avversario e il cambiamento del nome – da Giacobbe in Israele, che significa appunto "colui che lotta con Dio" – è la soglia decisiva, il Rubicone, varcando la quale Giacobbe non può più tornare indietro, assumendo anche soggettivamente il suo destino, stabilito da Dio, di Fondatore del popolo ebraico.

Gemelli

Ma le cose non sono così semplici. I dubbi che il testo ha seminato, attraverso le sue parole e i suoi silenzi, sono ancora tutti lì. Che ruolo ha Dio nel comportamento passato e presente di Giacobbe? E come si concluderà l'atteso, e temuto, incontro col fratello Esaù

identification of an angel, due to its figural potential, has been favoured by the great painters who have represented the struggle scene – Delacroix, Gauguin, Chagall. But in these verses of *Genesis* the term (*malak*) that refers to angels elsewhere in the text is not used. Thus, the identity of the Adversary remains fluid, changeable, conditioned by the times and methods of its elaboration.

This uncertainty relating to the composition of the text and the possible inclusion of pre-existing stories is compounded by a second one, which arises from the peculiarity of biblical writing. Examined from a structural point of view[6], as if it were a unitary work, the biblical narrative appears intentionally reticent, in the sense that it makes selective use of language, alternating it with the unsaid. As has been noted[7], Biblical writing is particularly laconic when compared to the preceding, or contiguous, Mesopotamian and Syro-Palestinian literature. Naturally the Narrator – who speaks in the name of God – is omniscient like the latter, in the sense of knowing everything that has happened and is about to happen. However, they do not always intend to communicate it to the reader, both to create suspense and to leave him partially in the dark with respect to the divine plan. Thus, typical of the biblical narrative is a peculiar contrast of omniscience and reticence: on the one hand, nothing escapes God's perspective, whose gaze embraces the past and the future; on the other, men move within an opaque perspective shared by the reader.

Hence a sort of doubling between two levels that do not seem to converge, the first expressing the infinite divine intelligence, the second the finite knowledge of man. Their overlapping determines time gaps, unforeseen developments, and surprise effects which break the generally homogeneous rhythm of the story. Thus, sometimes what we expect does not happen, while something unexpected or even disconcerting happens. The fight scene is one of the most telling examples. Nothing in the text seems to prepare for it and nothing to come from it. Its time frame – an entire night – does not fit into the continuity of the unfolding tale, instead considerably breaking it, separating it into a before and an after. Hence the impression of an interpolation by a different narrative hand. And yet, examined from another perspective, the same scene appears necessary, as if all that came before in the story converged towards it. The encounter with the Antagonist is the decisive moment that literally changes Jacob's destiny, making him no longer the Deceiver, but the blessed Patriarch. The blessing wrested from the Adversary and the name change – from Jacob to Israel, which means precisely 'he who struggles with God' – is the decisive threshold, the Rubicon; after its crossing Jacob can no longer go back, and subjectively assumes his destiny, established by God, as the Founder of the Jewish people.

Twins

Things are not that simple, however. The doubts that the text has sown, through its words and its silences, are all still there. What role does God play in Jacob's past and present behaviour? And what will be the outcome of the anticipated and feared encounter with his brother Esaù who awaits him, armed, beyond Iabbòq?

che lo aspetta, in armi, al di là dello Iabbòq? E infine il carattere del patriarca, dopo la Lotta, è davvero cambiato? O il cambiamento non è che l'ultima maschera di un ingannatore seriale? Sono domande su cui da tremila anni la tradizione teologica, filosofica, letteraria s'interroga, senza arrivare a una conclusione soddisfacente, barrata dalla linea divisoria tra visibile e invisibile. Nella sua fulminea concisione, il testo lascia intravedere solo la punta di un iceberg immerso in una nebbia profonda[8]. Qualcosa sfugge. E qualcosa di decisivo che racchiude il suo senso d'insieme. Come avvicinarsi a quel nucleo segreto? Non potendo procedere in avanti, dal momento che allo spuntare dell'alba l'Avversario scompare, non resta che risalire all'indietro. Per quanto nella Bibbia il passato non sempre spieghi il presente – e anzi spesso lo contraddica –, per interpretare la Lotta bisogna ricondurla alla sua genesi, vale a dire alla nascita di Giacobbe. Perché è lì che essa inizia, determinando il destino del protagonista e l'avvento dell'antagonista. Il luogo del conflitto originario è il ventre della madre, Rebecca, occupato dai due gemelli in competizione tra loro per la primogenitura. Conosciamo il peso decisivo dell'ordine di nascita dei fratelli nel mondo antico e in particolare nella cultura mediorientale[9]. Solo il primo è l'erede, in questo caso della missione di guidare il popolo eletto. Ma sappiamo anche che spesso, nella Bibbia, si produce uno scarto rispetto alla naturale successione, voluto da Dio per attestare la propria libertà assoluta rispetto a qualsiasi vincolo. L'erede designato non è sempre colui che vede la luce per primo. Nel caso di Giacobbe il rovesciamento è fin da subito annunciato dall'oracolo che predice a Rebecca l'inversione della relazione di comando tra i figli, in base alla quale il maggiore servirà il minore. Un rovesciamento dei rapporti di forza che si proietterà anche sui popoli che essi guideranno – il popolo ebraico, da parte di Giacobbe, e quello edomita, da parte di Esaù.

Così, avvinghiati, ancor prima di nascere, in uno scontro per la sopravvivenza – per chi, letteralmente, vivrà *sopra* l'altro – entrambi i gemelli cercano di fuoriuscire per primi dal ventre materno, trattenendosi a vicenda. Non per nulla, quando Esaù, biologicamente più forte, prevale su Giacobbe, questi verrà fuori afferrando il tallone del fratello in un ultimo sforzo per sorpassarlo. In questo senso la lotta dimostra la sua ineluttabilità, precedendo la stessa nascita. Essa non è qualcosa cui Giacobbe perviene, ma l'origine da cui prende le mosse, portandola dentro di sé per tutta la sua storia. Del resto l'intera Bibbia può essere interpretata come un'infinita lotta da parte di Israele contro i suoi nemici. Ma anche, più a fondo, come uno scontro inesausto dell'uomo *con* Dio, nel duplice senso della preposizione – "contro" e "insieme" a Lui. Dio e uomo sono impegnati in una battaglia *comune* che ha per oggetto il significato della vita e della morte. In questo senso l'episodio della Lotta è quello che meglio rappresenta, in forma mitica, il senso ultimo dell'Antico Testamento. La lotta che contrappone i suoi protagonisti, rendendoli tutti anche antagonisti, è condotta con ogni mezzo. Con la forza, ma anche col raggiro, di cui Giacobbe porta perfino il nome – "colui che tallona, soppianta o inganna". Egli, fin da giovane, incarna la figura dell'Impostore. Non solo nei confronti del gemello e del padre, ma di chiunque gli tagli la strada nell'attuazione del compito che Dio gli ha assegnato.

And finally, did the character of the patriarch really change after the struggle? Or is change just the latest mask of a serial deceiver? These are questions that have been pondered in theology, philosophy, and literature for three thousand years without reaching a satisfactory conclusion, barred as it is by the dividing line between the visible and the invisible. In its extreme concision, the text reveals only the tip of an iceberg shrouded in thick fog[8]. Something eludes us. And it is something decisive that contains the overall meaning. How can we come close to that secret core? As it is impossible to go forward, since the Adversary disappears at dawn, all that remains is to go back. Although in the Bible the past does not always explain the present – and indeed often contradicts it – interpreting the Struggle entails going back to its genesis, that is to say, to Jacob's birth. Because that is where it begins, determining the fate of the protagonist and the advent of the antagonist. The original conflict takes place in the womb of Jacob's mother, Rebecca, in which twins compete for first-born birthright. We know the crucial importance of the birth order of siblings in the ancient world and particularly in Middle Eastern culture[9]. Only the first born is the heir, and in this case, he will inherit the mission of leading the chosen people. However, we also know that in the Bible the path of natural succession often deviates by God's will, attesting to His absolute and boundless freedom. The designated heir is not always the one who sees the light first. In Jacob's case, the subversion is first announced by the oracle that predicts to Rebecca the power reversal in the children's relationship according to which the elder will serve the younger. A reversal in the balance of power that will also be reflected in the peoples they will lead – the Jewish people, by Jacob, and the Edomite people, by Esaù.

Del resto il conflitto tra fratelli, di cui la tradizione letteraria è piena, inaugura il racconto biblico con l'uccisione di Abele da parte di Caino[10]. In questo senso ha ragione Jung, rispetto a Freud, che all'origine della civiltà non c'è il patricidio, ma il fratricidio, la lotta a morte tra fratelli. Che, come ha ben spiegato René Girard, diventa anche più intensa se sono gemelli, presi ancor di più nell'inesorabile meccanismo della rivalità mimetica[11].

Benché l'inganno di Giacobbe, nei confronti del padre e del fratello, si consumi con la complicità della madre, appare costitutivo della sua personalità. Svantaggiato fisicamente dalla maggiore prestanza di Esaù, egli lo sovrasta in capacità strategica. Sia l'acquisizione della primogenitura in cambio di un piatto di lenticchie, sia l'estorsione della benedizione paterna ai danni del fratello, evidenziano la capacità di Giacobbe di contrastare l'altro raggirandolo. Per quanto non violenta, si tratta di una modalità altrettanto incisiva di un conflitto che produce inevitabilmente la reazione uguale e contraria dell'avversario – del gemello, intenzionato a punirlo con la morte. Avvertito dalla madre della minaccia incombente, Giacobbe ripara dal fratello di lei Labano, dove incontra la futura moglie Rachele, insieme alla sorella maggiore Lia, che il padre gli impone di sposare, sostituendola all'altra nella prima notte di nozze. Fuggito, dopo vent'anni di duro lavoro dalla casa di Labano, portandosi parte dei suoi beni, Giacobbe è costretto ad affrontare uno scontro anche con lui, poi risolto senza danni, e può mettersi in marcia verso la terra a lui destinata. Ma sulla sua strada si profila la presenza minacciosa di Esaù, che gli muove incontro con un piccolo esercito. Atterrito dalla minaccia, ancora una volta Giacobbe deve prepararsi alla lotta, pur cercando in tutti i modi – con omaggi e doni per rabbonire il fratello – di evitarla.

Anche se anela alla concordia, Giacobbe resta prigioniero della discordia. L'unità gli è preclusa dalla legge di divisione binaria che segna in maniera indelebile la sua intera esistenza[12]. Nato gemello, egli non fa che replicare la dualità come propria forma di vita. Arrivato a Harràn – la terra di Labano – è costretto dall'inganno di questi a sposare due sorelle che si contenderanno il suo letto, senza poter unificare la propria vita affettiva con colei che solamente ama. Dopo la visione di Dio a Betél, che sembra indicargli l'unica via da seguire, si imbatte in un accampamento di angeli, che egli chiama Machanaim, doppio campo, usando un raro termine "duale" della lingua ebraica. All'approssimarsi di Esaù, Giacobbe, pieno di paura, per salvare almeno una parte della famiglia e degli animali dall'attacco, che ritiene imminente del fratello, li divide in due gruppi. La doppiezza, più che un dato esterno, appare un elemento costitutivo del suo carattere. Doppio appare ogni suo atteggiamento – compreso quello di cercare di rabbonire il fratello con doni esorbitanti, presentati nella maniera più appariscente, e perfino la sapiente preghiera rivolta a Dio perché lo protegga.

Thus, entangled even before being born in a battle for survival – for the one who, literally, will live *above* the other – each of the twins attempts to get out of the maternal womb first, holding the other back. It is no coincidence that when the biologically stronger Esaù prevails over Jacob, the latter will come out by grabbing his brother's heel in a last effort to overtake him. In this sense the struggle demonstrates its ineluctability, preceding the birth itself. It is not something Jacob arrives at, but part of his origin which he will carry within himself throughout his story. After all, the entire Bible can be interpreted as an endless struggle by Israel against its enemies. But also, more deeply, as an inexhaustible clash of man *with* God, in the double sense of the preposition – 'against' and 'together' with Him. God and man are engaged in a *common* battle which has as its object the meaning of life and death. In this sense, the episode of the Struggle is the one that best represents, in mythical form, the ultimate meaning of the Old Testament. The Fight that sets its protagonists against each other, making them all antagonists as well, is waged by any means. With force, but also with deception – the name Jacob meaning precisely 'he who stalks, supplants or deceives'. From a young age, he embodies the figure of the Impostor. Not only to his twin and his father, but to anyone who gets in the way of his carrying out the task that God has assigned him. After all, sibling rivalry, a widespread trope of literary tradition, starts off the biblical tale with Cain's killing of Abel[10]. In this sense Jung is right over Freud in saying that it is not patricide, but fratricide, the fight to the death between brothers, that marks the beginning of history. As René Girard has well explained, the fight becomes even more intense if they are twins, further entrapped in the inexorable mechanism of mimetic rivalry[11].

Although Jacob's deceit aimed at his father and brother is consumed with the complicity of his mother, it appears constitutive of his personality. Physically at a disadvantage faced with Esaù's superior strength, he surpasses him in strategic ability. Both the acquisition of the birthright in exchange for a plate of lentils, and the extortion of the paternal blessing against his brother, highlight Jacob's ability to counter the other by deceiving them. Although non-violent, it is an equally incisive modality in a conflict that inevitably produces the equal and contrary reaction of the opponent – of the twin, determined to punish him with death. Warned by his mother of the imminent threat, Jacob takes refuge with her brother, Laban, where he meets his future wife

La lotta

Ma proprio quel Dio che avrebbe dovuto proteggerlo improvvisamente lo assale nell'ora più buia, quando Giacobbe, dopo aver avviato i suoi verso l'altra sponda del ruscello, resta solo con sé stesso, in preda all'angoscia, esposto alla vendetta del fratello. Lì, sulla riva del fiume, si consuma l'ultima battaglia di Giacobbe, quella a tutti gli effetti decisiva, contro qualcuno che gli sbarra la strada. Tornano le domande iniziali. Perché? Chi lo affronta? E chi prevale? La visibilità sulla scena, immersa nell'oscurità, è scarsa. Certamente per il lettore, ma anche per lo stesso Eroe – tale è la parte che Giacobbe assume conformemente ai tanti eroi della letteratura classica che lottano con uomini, mostri, fiumi, dèi[13]. La notte nasconde il volto dell'Avversario. Ma la polvere che si leva dal terreno sfuma anche i tratti del protagonista, che sembrano fondersi con quelli del Nemico. Il nodo in cui i loro corpi si allacciano è talmente stretto da trasformarli in un unico individuo in lotta con sé stesso. Ma è davvero una lotta – perché mai Dio, se si tratta di lui, dovrebbe fermarlo sulla strada che egli stesso gli ha indicato? O un abbraccio? Si affrontano o si sostengono a vicenda? Qualcuno – tra i pittori che hanno dipinto la scena – l'ha interpretata perfino come una danza. Potrebbe trattarsi di un reciproco riconoscimento che li mette "faccia a faccia", come Signore e Servo nella *Fenomenologia* di Hegel. Anche in questo caso, in un gioco di specchi in cui l'immagine dell'uno acquista rilievo solo nello sguardo dell'altro, i loro ruoli si scambiano: il servo, affrontando la morte, si emancipa dal Signore e lo sopravanza. Ad apparire certa, in quel nugolo di polvere, è solo l'indistinzione tra coloro che pure si presentano come i Distinti, i Differenti, i Duellanti.

Nascosti i lineamenti, assenti le motivazioni, non restano, a testimonianza delle loro intenzioni, che i gesti convulsi e le poche parole che si scambiano. L'Avversario, in apparente difficoltà sotto l'urto di Giacobbe, a un certo punto gli chiede di lasciarlo andare prima che spunti l'alba. Forse perché la sua vitalità dura solo la notte, come un demone del fiume. Oppure per non svelare il suo viso – la cui vista, se fosse quello di Dio, potrebbe provocare la morte di chi lo guarda. Per proteggersi o per proteggerlo. E infatti Giacobbe si dirà meravigliato di aver visto il volto di Dio senza morire. In ogni caso non allenta la sua presa. Non prima che l'Avversario lo abbia benedetto. Ma ciò – questa richiesta di benedizione – significa che ha riconosciuto in lui Dio, l'unico a poterlo benedire? Oppure ha intravisto il volto del fratello, al quale ha sottratto, tanti anni prima, la legittima benedizione di Isacco? Costretto, o convinto, dalla ferma risposta di Giacobbe, l'Avversario gli accorda la benedizione insieme al cambio del nome che sugella la nuova identità del Patriarca – non più Ingannatore, ma Guida del proprio popolo. Ma prima di farlo, con

Rachel, together with his older sister Lia, whom his father forces him to marry by replacing the other sister on their wedding night. Having fled after twenty years of hard work from Laban's house with part of the latter's possessions, Jacob is forced to face a fight with him too, which is later resolved without consequences, and is able to set out towards the land destined for him. However, the menacing presence of Esaù, who is on his tracks with a small army, looms on his way. Terrified by the threat, once again Jacob must prepare for the fight, while trying to avoid it at all costs by bestowing gifts to his brother to appease him.

Even though he longs for concord and peace, Jacob remains a prisoner of discord. Unity is barred to him by the law of binary division which indelibly marks his entire existence[12]. Born a twin, he merely replicates duality as his own way of life. Arrived in Harràn – Laban's land – he is forced by the latter's deception to marry two sisters who will compete for his bed, unable to unite his emotional life with the only one he loves. After the vision of God in Betél, which seems to show him the only way forward, he comes across an encampment of angels, which he calls Machanaim, meaning two camps, using a rare 'dual' term of the Hebrew language. As Esaù approaches, Jacob, full of fear, divides the family and the animals into two groups in order to save at least part of them from his brother's attack, which he believes is imminent. Rather than an external fact, duplicity appears to be a constitutive element of his character. All behaviour in him seems duplicitous – including that of seeking to appease his brother with exorbitant gifts, presented in the showiest way, and even the wise prayer addressed to God to invoke his protection.

The Struggle

Precisely that God who should have protected him, however, suddenly assails him in the darkest hour, when Jacob, having sent his followers to the other side of the stream, is all alone in the throes of anguish and exposed to his brother's vengeance. There, on the riverbank, Jacob's last battle takes place; it is the decisive battle, in all respects, against someone who blocks his way. The initial questions return. Why? Who faces him? And who prevails? Visibility is poor on this scene plunged in darkness. It is undoubtedly so for the reader, but also for the Hero himself – this is the role that Jacob assumes joining the many heroes of classical literature who struggle with men, monsters, rivers, gods[13]. The night conceals the Adversary's face. But the dust that rises from the ground also blurs the features of the protagonist, which seem to merge with those of the Enemy. The knot in which their bodies intertwine is so tight as to transform them into a single individual struggling with himself. But is it really a struggle? Assuming it is God, why should he bar to Jacob the path that he himself has pointed to him? Is it an embrace instead? Do they

un semplice tocco, gli sloga un'anca. Un gesto apparentemente magico, più adeguato a un demone che a un dio. E del resto un vero dio per quale motivo affronterebbe fisicamente un uomo, senza neanche riuscire a vincerlo? La Bibbia presenta almeno un altro caso, altrettanto enigmatico, in cui ciò accade. Si tratta di quando Dio, sotto mentite spoglie, attacca Mosè, con l'intenzione di provocarne la morte[14]. Ma, nel nostro caso, potrebbe averlo affrontato non per ucciderlo, bensì per "salvarlo" – altrimenti perché lo avrebbe benedetto?

Ma salvarlo da cosa? Da sé stesso, da una vita attraversata dalla menzogna che gli impedirebbe, se non venisse trasformata, di interpretare la missione assegnatagli? Ma neanche questa interpretazione – che implica una sorta di punizione divina – convince del tutto. Intanto perché gli inganni di Giacobbe erano essi stessi orientati a realizzare l'oracolo divino. E infatti il raggiro del vecchio padre Isacco non pare in nessun modo contrastato da Dio, che ha già scelto il figlio minore, evidentemente considerando il maggiore spiritualmente inadeguato a portare a termine il compito supremo di guidare il suo popolo. Infine, nel sogno di Betél, Dio comunica direttamente a Giacobbe l'incarico, benedicendolo una prima volta. Ma allora, se è così, di cosa dovrebbe punirlo a Penuèl? Di aver fatto esattamente ciò che Egli stesso aveva deciso? Resta, certo, il problema di come il Dio della Verità possa accettare gli inganni di Giacobbe o addirittura farsene complice. Saremmo in presenza di un Dio a sua volta ingannatore, come anche è stato sostenuto[15], pur di mantenere fede alla promessa fatta al primo patriarca Abramo? Vero è che, al tempo della redazione del testo, e tanto più delle vicende di molto anteriori che esso racconta, il Dio ebraico non era ancora caratterizzato in senso etico, come la mentalità moderna, e già quella cristiana, impone. Tutto ciò mette in dubbio che l'intento dell'Avversario fosse quello di punire Giacobbe. E, prima ancora, che si trattasse davvero di Dio. Oppure vuol dire che quella che appare una lotta non sia davvero tale? Che contenga al proprio interno un elemento di affinità, più simile a un abbraccio che a una sfida mortale?

Ciò spiegherebbe anche l'esito, non solo incerto, ma contraddittorio, del conflitto. Resta dubbio chi dei due rimanga vincitore. Vero è che l'Avversario concede la vittoria a Giacobbe. Ma questa stessa concessione, unita alla benedizione, lo mette in una condizione di superiorità inspiegabile in un vinto. Del resto la menomazione che gli infligge, relativa simbolicamente alla potenza generativa dell'eroe, è compatibile con la piena vittoria di questi? O è il segno della supremazia dell'Avversario, che, pur lasciando vincere Giacobbe,

face each other, or do they support each other? Among the artists who painted the scene, someone even interpreted it as a dance. It could be a mutual recognition that puts them 'face to face', as Master and Servant in Hegel's *Phenomenology*. Also in this case, in a play of reflections in which the image of one acquires relief only in the gaze of the other, their roles are reversed: the servant, facing death, emancipates himself from the master and overcomes him. What appears certain, in that cloud of dust, is only the indistinction between those who also present themselves as Distinct, Different, Fighting members of a pair.

With their features hidden and their motivations unspoken, all that remains as evidence of their intentions are the convulsive gestures and the few words they exchange. The Adversary, in apparent difficulty under Jacob's blows, at one point asks him to let him go before dawn breaks. Maybe because he only comes alive at night, like a river demon. Or not to reveal his face – the sight of which, if it were that of God, could cause the death of the beholder. Therefore, either to protect himself or to protect Jacob. In point of fact, Jacob will express his amazement at being alive after having seen the face of God. In any case, he does not loosen his grip on him. Not before the Adversary has blessed him. But does this request for a blessing mean that in the latter he has recognized God, the only one who can bless him? Or did he catch a glimpse of the face of his brother, from whom he stole Isaac's legitimate blessing so many years before? Forced, or persuaded, by Jacob's firm response, the Adversary grants him the blessing together with the change of name that seals the new identity of the Patriarch – no longer the Deceiver, but the Leader of his own people. Before doing so, however, with a simple touch he dislocates his hip. An apparently magical gesture that seems more suited to a demon than a god. And incidentally, what true god would attack a man and fail to defeat him? In the Bible there is at least one other, equally enigmatic episode in which this happens. It is when God, in disguise, attacks Moses to cause his death[14]. But, in our case, he might have confronted him not to kill him, but to 'save' him – otherwise, why would he have blessed him?

Save him from what, we may ask. From himself, from a life plagued with lies and deceit that would prevent him, were he not changed, from carrying out the mission assigned to him? But not even this interpretation – which implies a sort of divine punishment – is entirely convincing. First, because Jacob's deceptions were themselves oriented towards achieving the divine oracle's vision. Indeed, Jacob's deceiving of his old father Isaac does not seem to be opposed in any way by God, who has already chosen the younger son, evidently considering the eldest spiritually inadequate to complete the supreme task of leading his people. Finally, in the dream of Betél, God communicates the assignment directly to Jacob, blessing him for the first time. But then, if it is so, what should he be punished for at Penuèl? For having done exactly what God Himself had decided? Of course, the problem remains of how the God of Truth can accept Jacob's deceptions or even become an accomplice to them. Are we in the presence of a God who is in turn a deceiver, as has also been claimed[15], in order to keep faith with the promise made to the first patriarch Abraham? It is true

gli resta spiritualmente superiore? È come se, "facendolo vincere", Dio abbia voluto rassicurarlo nei confronti del temuto incontro con Esaù, ma nello stesso tempo ricordargli la sua dimensione creaturale attraverso un'impotenza che lo accompagnerà per il resto della vita. Insomma vincitore e vinto, più che situarsi su due poli contrari, si scambiano continuamente i caratteri ossimorici di una vittoria mutilata o di una sconfitta vittoriosa.

L'angelo

Non corrispondendo né a un vero dio né a un semplice uomo, non sorprende che l'Avversario sia stato identificato con un angelo. Al seguito di Osea, una lunga tradizione iconografica, ebraica e cristiana, cerca con questa opzione, per così dire intermedia, di sfuggire alle contraddizioni implicite nelle identificazioni umana e divina. Ma, in questo modo, si avvolge in difficoltà non minori, non solo di carattere testuale, ma anche dottrinale. Tutt'altro che univoca, la figura dell'angelo, nella dottrina angiologica, è sottoposta a molteplici variazioni di ordine teologico e figurale. Già se restiamo all'interno della cultura ebraica, non considerando gli altri due monoteismi, la natura angelica si presenta di per sé ambivalente. Sempre oscillante tra servizio divino e protezione umana, glorificazione di Dio e governo degli uomini, l'angelo svolge una funzione di per sé doppia, mai fissata in una postura definitiva. La sua configurazione, al contempo corporea e spirituale, si presta alle interpretazioni più varie. Nella cultura rabbinica, costituiti per alcuni di fuoco, per altri di acqua o di vento, gli angeli hanno una dimensione gigantesca, pari addirittura a un terzo del mondo, o, comunque, ad almeno tre volte un essere umano. E infatti l'Avversario angelico risulta assai più alto di Giacobbe in alcuni dei più celebri dipinti della Lotta – da Rembrandt a Moreau, da Doré a Chagall, per non parlare degli affreschi bizantini o dei bassorilievi altomedioevali.

Ma alterna, e contrastiva, è anche la caratterizzazione teologica dell'angelo, eternamente sospesa tra adorazione di Dio e ribellione nei suoi confronti. Portatori del Bene, gli angeli ristabiliscono la Giustizia distruggendo i nemici di Dio. Tali appaiono nei due grandi affreschi di Delacroix che affiancano la *Lutte de Jacob avec l'ange* a Saint-Sulpice[16]. Angeli sterminatori, come Michele che trafigge il drago, e vendicatori come quelli che cacciano Eliodoro dal tempio. Ma, se insuperbiti, possono farsi essi stessi Nemici – del Creatore e delle Creature. Non per nulla c'è chi ha visto in colui che affronta Giacobbe sullo Iabbòq non un angelo benefico, ma l'Angelo della morte. Del resto per Giacobbe la visione degli angeli non è mai stata del tutto rasserenante. Se quelli che vede in sogno a Betél salire e scendere lungo la scala che collega cielo e terra sono creature più umane che divine, prive di ali come di trascendenza, gli angeli che incontra a Canaan, anziché rincuorarlo, lo inquietano. Più che la pace, richiamano la guerra, disposti come sono in "schiere" o "armate", pronte a una battaglia che non può non richiamare quella che Giacobbe si appresta a combattere, prima con il suo assalitore e poi, presumibilmente, con il fratello. E infatti egli

that, at the time when the text was written, and especially at that of the much earlier events it recounts, the Jewish God was not yet aethically characterised as in the Christian tradition and modern mentality. All of this casts doubt on whether the Adversary's intent was to punish Jacob. And, even before that, that the former was indeed God. Or perhaps it means that what appears to be a fight is in fact not one, but contains within itself an element of affinity, more like an embrace than a mortal challenge.

This would also explain the uncertain and even contradictory outcome of the battle. As a matter of fact, it remains doubtful which of the two is victorious. It is true that the Adversary grants the victory to Jacob, but this same concession, combined with the blessing, puts him in a condition of superiority that is inexplicable for a loser. After all, is the impairment inflicted on Jacob, symbolically related to the hero's generative power, compatible with his full victory? Or is it the sign of the supremacy of the Adversary, who, while letting Jacob win, remains spiritually superior to the latter? It is as if, by 'making him win', God wanted to reassure him about the dreaded encounter with Esaù, while at the same time reminding him of his status as a creature through the impotence he will suffer from for the rest of his life. In short, winner and loser, rather than placing themselves on two opposite poles, continually exchange the oxymoronic characteristics of a mutilated victory or a victorious defeat.

The Angel

Corresponding neither to a real god nor to a mere human, not surprisingly the Adversary has been identified with an angel. In Hosea's wake, a long iconographic tradition, both Jewish and Christian, seeks to avoid the contradictions implicit in human and divine identifications through this 'intermediate' option, so to speak. However, in so doing it encounters no less difficulties, not only of a textual, but also of a doctrinal nature. Far from univocal, the figure of the angel, in the angiological doctrine, is subjected to multiple variations of theological and figural order. If we limit our analysis to Jewish culture without considering the other

li vede collocati in un accampamento doppio, occupato da eserciti non necessariamente alleati. Vero è che, secondo le indicazioni del testo, essi sono gli angeli di Israele, venuti ad accoglierlo nella terra promessa per guidarlo all'interno di essa. Ma la loro configurazione topologica, ancora una volta duplice, conferma la legge della divisione binaria, ribadita da Giacobbe quando, a sua volta, divide in due il proprio seguito, mimando la disposizione duale che ha appena visto.

Ma ancora più conta la circostanza che l'identificazione dell'Avversario con un angelo introdurrebbe una connotazione politica, probabilmente estranea alle intenzioni del Narratore veterotestamentario. Gli stessi nomi – potestà, principati, troni – che la tradizione, soprattutto cristiana, assegna agli angeli sono di evidente impronta politica. In quanto ministri di Dio nel governo degli uomini, essi ne condividono il potere, anche se in forma subordinata – ma proprio tale subordinazione è stata almeno una volta messa in questione, con la conseguente trasformazione del primo degli angeli nel Nemico assoluto, precipitato nell'abisso. Del resto la sottomissione degli angeli ribelli, divenuti cantori della gloria divina, non ne annulla un tratto politico, relativo alla rappresentanza delle nazioni. Per quanto assegnati, come angeli custodi a ogni singolo uomo – pare che ogni ebreo ne contasse diecimila alle sue spalle –, essi rappresentano anche le nazioni, che difendono dagli attacchi nemici e affiancano nelle guerre di conquista. In questo senso gli angeli delle nazioni sono sempre angeli di guerra.

Ciò conferisce un rilievo particolare all'identità dell'angelo che assale Giacobbe. Per alcuni si tratta dell'arcangelo Michele. Suo è il compito di difendere il potere sommo di Dio, castigando coloro che lo offendono. In questo senso egli potrebbe combattere Giacobbe per punirlo dei suoi precedenti inganni. Ma altri hanno ipotizzato che l'angelo della Lotta possa essere non il difensore di Dio, e dunque di Israele, ma precisamente il suo nemico Samuele, protettore di Edom, la nazione di Esaù, spesso identificata simbolicamente con il più temibile avversario di Israele, Roma. In questo caso la Lotta rappresenterebbe lo scontro degli Ebrei contro i loro nemici, storici e metafisici. O anche, per altri, il conflitto tra la Chiesa e la Sinagoga. Allora, come ritiene la poetessa Nelly Sachs[17], la ferita che Giacobbe riceve dall'Avversario starebbe a simboleggiare la sofferenza subita nei millenni dal popolo d'Israele da parte dei suoi persecutori, dalla distruzione del Tempio

fino ad Auschwitz. Così anche nei panni dell'angelo – nell'indistinzione tra Michele e Samuele –, l'Avversario sarebbe allo stesso tempo Amico e Nemico, benedizione e maledizione, salvezza e perdizione.

L'ombra

Chiunque sia l'Avversario della Lotta – demone fluviale, angelo, uomo, Dio – resta il fatto che Giacobbe ne esce trasformato. Non solo nella carne, per la slogatura dell'anca, ma anche, e soprattutto, nello spirito. È un uomo diverso da quello che fino ad allora era vissuto nell'inganno e in una chiusura all'alterità che gli impediva di rispondere alla finalità universale cui era destinato. Poi, attraverso il conflitto, il cambio del nome e la benedizione che ne deriva, gli si apre un orizzonte che corrisponde pienamente al disegno divino. Con questa nuova attitudine incontra il fratello in un secondo "faccia a faccia" che sorprendentemente si trasforma, da scontro mortale, in abbraccio fraterno[18]. Così, una volta conciliato con Esaù, può riprendere il cammino verso la terra promessa e portare a termine la propria missione. Ma questa interpretazione, ampiamente condivisa dagli interpreti, presenta due possibili versioni. Una, più moderata, compatibile con la presenza di un Avversario esterno, umano o divino che sia. E anzi in qualche modo a essa conseguente – è proprio l'Antagonista a mutare i connotati di Giacobbe, ferendolo e benedicendolo. Vi è poi una versione più radicale che, trasferendo la Lotta sul piano psicologico, incorpora l'Avversario nella stessa figura di Giacobbe: egli lotta sì, ma con sé stesso, con la parte di sé che lo vincola al proprio passato d'ingannatore, impedendogli di liberare la nuova personalità di capo spirituale del proprio popolo.

Naturalmente tale lettura non traduce l'intenzione del Narratore, qualunque egli fosse, radicato in una cultura arcaica del tutto aliena da declinazioni psicologistiche e anzi portata a rappresentare ogni evento in figure di tipo antropomorfico. Si tratta di una nostra interpretazione, che misura il testo biblico con modalità esegetiche moderne. Ma, in fin dei conti, ciò vale per ogni interpretazione. Anche quelle più filologiche o storico-critiche restano pur sempre nostre – nessuna di esse può pretendere di riportare alla luce il significato oggettivo di un mosaico narrativo composto da mani diverse e soggetto a innumerevoli interpolazioni e manomissioni. Ovviamente ciò non vuol dire che le nostre interpretazioni siano del tutto libere; che non siano vincolate al rispetto del testo e alla logica complessiva che lo informa. Anche le più moderne, come appunto quella psicologistica o psicoanalitica, devono tener conto delle vicende narrate e dei caratteri dei personaggi, pur inserendoli nelle proprie griglie ermeneutiche. Da questo punto di vista, la lotta

two monotheisms, the nature of angels already appears ambivalent. Always oscillating between divine service and human protection, between the glorification of God and the government of men, the figure of the angel performs a double function in itself, one never fixed in a definitive position. Its configuration, both bodily and spiritual, lends itself to the most varied interpretations. Composed for some of fire, for others of water or wind, in rabbinic culture angels are described as gigantic in size, even equal to a third of the world, or, in any case, at least three times a human being. And indeed, the angelic Adversary appears much taller than Jacob in some of the most famous paintings of the struggle – from Rembrandt to Moreau, from Doré to Chagall, not to mention the Byzantine frescoes or early medieval bas-reliefs.

But the theological characterisation of the angel is also alternating and contrastive, eternally suspended between the adoration of God and the rebellion against him. Bearers of Goodness, the angels restore Justice by destroying God's enemies. In this very role they appear in the two large wall paintings by Delacroix that flank the *Lutte de Jacob avec l'ange* in Saint-Sulpice[16]; exterminating angels, like Michael who spears the dragon, and avengers like those who drive Heliodorus out of the temple. But, if they are haughty, they can make themselves Enemies – of the Creator and of the Creatures. Not surprisingly, in the one who wrestles Jacob on Iabbòq some have identified the Angel of death rather than a benevolent angel. After all, for Jacob the vision of angels has never been entirely reassuring. If those which he sees going up and down the ladder that connects heaven and earth, in a dream in Betél, are creatures more human than divine – devoid of wings as of transcendence – the angels he meets in Canaan do not reassure but disturb him. More than peace, they evoke war, arranged as they are in 'hosts' or 'armies', ready for a battle that cannot fail to recall the one Jacob is preparing to wage, first against his assailant and then, presumably, against his brother. And indeed, he sees them placed in a double camp, occupied by armies that are not necessarily on his side. It is true that, according to the text, they are the angels of Israel, who have come to welcome him in the promised land and to guide him. But their once-again double topological configuration confirms the law of binary division, which is reaffirmed by Jacob when in turn he divides his entourage in two groups, imitating the dual arrangement that he has just seen.

But even more important is that the identification of the Adversary with an angel would introduce a political connotation that is probably outside the intentions of the Old Testament Narrator. The terms – powers, principalities, thrones – that the tradition, and particularly the Christian tradition, associates to the angels are themselves clearly political. As ministers of God in the government of men, the angels share his power, albeit in a subordinate form; precisely this subordination, however, was challenged at least once, and led to the transformation of the first of the angels into the absolute Enemy, precipitated into the abyss. Moreover, the submission of the rebel angels, who have become the singers of divine glory, does not erase their political dimension as regards the representation of nations. Although assigned to all humans as guardian angels – apparently every Jew counted ten thousand angels guarding them – they also represent the nations, which they defend against enemy attacks and support in the wars of conquest. In this sense the angels of nations are always angels of war.

This gives particular prominence to the identity of the angel who attacks Jacob. For some it is the Archangel Michael. His is

the task of defending God's highest power: punishing those who offend him. In this sense, he might be fighting Jacob to punish him for his previous deceptions. But others have hypothesised that the angel involved in the struggle may not in fact be the defender of God, and therefore of Israel, but precisely his enemy Samuel, protector of Edom, the nation of Esaù, often symbolically identified with the most formidable adversary of Israel, Rome. In this case the Combat would represent the Jews' struggle against their historical and metaphysical enemies. Or even, for others, the conflict between the Church and the Synagogue. Consequently, as the poet Nelly Sachs maintains[17], the physical injury inflicted on Jacob by the Adversary would symbolise the suffering inflicted on the people of Israel by their persecutors over the millennia, from the destruction of the Temple to Auschwitz. Therefore, also in the role of the angel – in the indistinction between Michael and Samuel – the Adversary would be at once Friend and Enemy, blessing and curse, salvation and perdition.

The Shadow

Whoever the Adversary of the Struggle is – river demon, angel, man, God – the fact remains that Jacob emerges transformed. Not only in the flesh, due to the sprained hip, but also, and above all, in spirit. He is a different man from the one who until then had practiced deception and closure to otherness, which prevented him from responding to the universal purpose for which he was destined. The conflict, the change of name and the blessing that derives from it, open a horizon that fully corresponds to the divine plan. With this new attitude he meets his brother in a second 'face to face' combat which, surprisingly, from a mortal confrontation turns into a fraternal embrace[18]. Thus, reconciled with Esaù, Jacob can resume his journey towards the promised land and complete his mission. This interpretation, widely shared by the scholars, presents two possible versions. The more moderate one is compatible with the presence of an external Adversary, human or divine. More precisely, it is somehow consequent to it – it is indeed the Antagonist that changes Jacob by wounding and blessing him. In the more radical version, the Struggle is interpreted on a psychological level and the Adversary is incorporated in the very figure of Jacob: he does struggle, but his battle is indeed against that part of himself that binds him to his past as a deceiver and hinders the development of his new personality as spiritual leader of his people.

Of course, this interpretation does not translate the intentions of the anonymous Narrator, rooted in an archaic culture completely alien to psychological insights and tending to the anthropomorphic representation of the world. It is our interpretation, which analyses the biblical text with modern exegetical methods. In the end, however, this applies to any interpretation; even

intrapsichica di Giacobbe, per quanto sovrapposta a una cultura del tutto estranea a tali protocolli, ha una corrispondenza precisa con la storia altamente drammatica del personaggio e anche con la mutazione dei suoi gesti e delle sue parole dopo il duello allo Iabbòq. Il quale, a sua volta, è collocato dal Narratore stesso all'acme della tremenda tensione che, durante il viaggio, si accumula nell'animo di Giacobbe.

Il suo travaglio interiore, insomma, non è creato dall'interpretazione, ma un dato dichiarato dal testo. Quello che l'interprete moderno vi aggiunge di suo è il filtro di un dispositivo analitico, di derivazione non freudiana, ma piuttosto junghiana. Ciò che, attraverso di esso, si profila è un percorso d'individuazione che comporta una combattuta integrazione del Sé nell'Io. All'Io, che costituisce il nucleo centrale della coscienza, si contrappone, anche in forma violenta, l'Ombra, vale a dire il lato oscuro dell'inconscio[19]. Da qui un conflitto – come appunto quello sperimentato da Giacobbe – di carattere ambivalente, dal momento che le figure che si affrontano violentemente sono pur sempre parti della stessa persona. Lo sviluppo della personalità si genera per successive integrazioni di opposti, che scambiano il proprio ruolo, senza mai raggiungere una sintesi definitiva. In questo senso, nonostante l'apparenza di un equilibrio raggiunto, la lotta intrapsichica non ha mai fine perché coincide, in ultima analisi, con la vita stessa. La personalità originaria di Giacobbe – il suo egoismo congenito – nasce dal rifiuto della propria Ombra, che egli proietta sul fratello, inteso come un elemento aggressivo che lo assale dall'esterno. Egli amputa la propria psiche di una parte importante, creando un antagonista immaginario

the more philological or historical-critical readings still reflect our time – none of them can claim to bring to light the objective meaning of a narrative mosaic created by different hands and subject to innumerable alterations and interpolations. Obviously, this does not mean that our interpretations are entirely free; that they are not bound by respect for the text and the overall logic that informs it. Even the most modern methods of analysis, such as the psychologistic or psychoanalytical ones, must take into account the narrated events and the characters' descriptions when including them in their own hermeneutical grids. From this point of view, Jacob's intrapsychic struggle, although superimposed on a culture in which such codes are entirely absent, has a precise correspondence with the character's highly dramatic story and also with his changed words and gestures after the duel at the Iabbòq. The latter, in turn, is placed by the narrator himself at the height of the tremendous tension that accumulates in Jacob's soul during the journey.

His inner suffering, in short, is not created by the interpretation, but is spelled out in the text. What the modern interpreter adds of his own is the filter of an analytical device based on Jung rather than Freud. This unveils a process of individuation which involves a hard-fought integration of the Self into the Ego. The ego, which constitutes the central nucleus of consciousness, is countered, even in a violent form, by the Shadow, that is to say the dark side of the unconscious[19]. Hence a conflict arises – like the one experienced by Jacob – that is ambivalent in nature, since the figures who violently confront each other are still parts of the same person. Personality is developed by successive integrations of opposites that switch roles without ever reaching a definitive synthesis. In this sense, despite achieving a semblance of balance, the intrapsychic struggle never ends as it ultimately coincides with life itself. Jacob's original personality – his congenital selfishness – arises from the rejection of his own Shadow, which he projects onto his brother, understood as an aggressive element that attacks him from the outside. He amputates his own psyche of an important part, creating an imaginary antagonist who is objectified in a real opponent – the one who awaits him at the gate, facing him on the bank of the Iabbòq, in the guise of a man, an angel or a God. Regardless of the form assumed, however, it is truly Jacob's Shadow, which haunts him until he recognizes it as part of himself and reaches a different psychic equilibrium. Until it is not accepted and experienced as one's own, the Shadow takes on a phantasmal aspect that never ceases to haunt the individual, splitting his personality according to that law of binary division that we have acknowledged as shaping Jacob's entire experience.

In the initial phase of his life, Jacob, identified with the ego, rejects his own unconscious otherness, personifying it in the figure of his brother, with whom he fights a battle made up of subterfuge and deception. He achieves victory by gaining a first-born birthright that does not belong to him, at the price of splitting his personality into two separate parts. Every time he experiences duality, as when he sees the angelic field split in two or divides his own people himself, he increases his own internal separation, reaching the peak of tension at the ford of the Iabbòq. The risk he runs is again double: that of refusing to recognize his own unconscious – the Shadow – and that of identifying with it to the point of losing his sense of self. The only way that remains open is to recognize otherness, without getting lost in it, as an active component of one's personality[20]. Finally, neither of the two prevails in the struggle: they must integrate, acknowledging and respecting difference. It is the same reason why the twins, once they recognize each other, go their separate ways. The struggle with the internal Adversary determines this process of maturation in Jacob, justifying Carl Schmitt's famous statement in *ex captivitate* according to which the real enemy is 'clearly only him who can call me into question'. And who can do it? 'Only I myself. Or my brother. The other proves to be my brother, and the brother proves to be my enemy'[21]. Perhaps nothing defines Jacob's Struggle more accurately than these sentences.

che si oggettiva in un avversario reale – quello che lo attende al varco, affrontandolo sulla sponda dello Iabbòq, nelle vesti di un uomo, di un angelo o di un Dio. Ma, qualsiasi sia la forma che assume, si tratta dell'Ombra dello stesso Giacobbe, che lo perseguita fin quando questi non la riconoscerà come parte di sé, giungendo a un diverso equilibrio psichico. Finché non è accettata e vissuta come propria, l'Ombra assume un aspetto fantasmatico che non cessa di perseguitare l'individuo, lacerandone la personalità secondo quella legge della divisione binaria che abbiamo visto orientare l'intera esperienza di Giacobbe.

Nella fase iniziale della sua vita Giacobbe, identificato con l'io, rifiuta la propria alterità inconscia, personificandola nella figura del fratello, con il quale combatte una battaglia fatta di sotterfugi e raggiri. Ottiene la vittoria guadagnando una primogenitura che non gli spetta, ma al prezzo di spezzare in due parti separate la propria personalità. Tutte le volte che sperimenta la dualità, come quando vede il campo angelico diviso in due o divide egli stesso la propria gente, incrementa la propria separazione interna, toccando il culmine della tensione al guado dello Iabbòq. Il rischio che corre è, anche in questo caso, doppio: quello di rifiutare di riconoscere il proprio inconscio – l'Ombra – e quello di identificarsi con esso al punto di smarrire la coscienza. L'unica strada che resta aperta è quella di riconoscere l'alterità, senza rimuoverla né perdersi in essa, come componente attiva della propria personalità[20]. Perciò nella Lotta nessuno dei Due prevale – perché essi devono integrarsi, riconoscendo la differenza e rispettandola. È lo stesso motivo per cui i gemelli, una volta riconosciutisi reciprocamente, separano le loro strade, percorrendo ciascuno la propria. La Lotta con l'Avversario interno ha determinato in Giacobbe questo processo di maturazione, dando ragione della celebre espressione di Carl Schmitt, pronunciata *ex captivitate*, secondo cui il vero nemico è "soltanto colui che può mettermi in questione". E chi può farlo? "Solo io stesso. O mio fratello. Ecco. L'Altro è il mio fratello. L'Altro si rivela fratello mio, e il fratello, mio nemico"[21]. Forse nulla come queste frasi raccontano nel modo più fedele la Lotta di Giacobbe.

1 *Genesi*, 32, 23-31, in *Bibbia. Antico Testamento*, diretta da E. Bianchi, a cura di M. Cucca, F. Giuntoli, L. Monti, Einaudi, Torino 2021, vol. I; En. tr. *Genesis*, 32, 23-31, in *The Holy Bible*, Holman Bible Publishers, Nashville 2009.
2 Cfr. | Cf. N. Frye, *The Great Code. The Bible and Literature*, Harcourt Brace Jovanovich, New York-London 1982, p. 8; tr. it. *Il grande codice. Bibbia e letteratura*, Vita e Pensiero, Milano 2018.
3 Cfr. | Cf. S.A. Geller, *The Struggle at the Jabbok. The Uses of Enigma in a Biblical Narrative*, in "Journal of the Ancient Near Eastern Society", vol. 14, no. 1, 1982, pp. 37-60.
4 Cfr. | Cf. H. Gunkel, *Genesis. Handkommentar zum alten Testament*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1901.
5 Bibbia | Bible, *Osea*, cap. 12, v. 5.
6 Cfr. | Cf. R. Barthes, *La Lutte avec l'ange: analyse textuelle de Genèse 32, 23-33*, in Idem *et al.*, *Analyse structurale et exégèse biblique*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel 1971.
7 Cfr. | Cf. R. Alter, *The Art of Biblical Narrative*, Basic Books, New York 1981, pp. 141 e sgg. | and ff.; tr. it. *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 2019.
8 J.P. Fokkelman, *Narrative Art in Genesis. Specimens of Stylistic and Structural Analysis*, Brill, Leiden 1975, p. 209.
9 Cfr. | Cf. R. Kuntzmann, *Le symbolisme des jumeaux au Proche-Orient ancien. Naissance, fonction et évolution d'un symbole*, Beauchesne, Paris 1983.
10 Cfr. | Cf. E. Neumann, *Jacob and Esau. On the Collective Symbolism of the Brother Motif*, Chiron Publications, Asheville 2016.
11 Cfr. | Cf. R. Girard, *La violence et le sacré*, Grasset, Paris 1971; tr. it. *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano 1992; En. tr. *Violence and the Sacred*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1977.
12 Cfr. | Cf. R. Alter, *The Five Books of Moses. A Translation with Commentary*, W.W. Norton & Company, New York 2008.
13 Cfr. | Cf. R.S. Hendel, *The Epic of the Patriarch. The Jacob Cycle and the Narrative Traditions of Canaan and Israel*, Scholars Press, Atlanta 1987, pp. 101 e sgg. | and ff.
14 Cfr. | Cf. Bibbia | Bible, *Esodo*, cap. 4, v. 24.
15 Cfr. | Cf. J.E. Anderson, *Jacob and the Divine Trickster. A Theology of Deception and YHWH's Fidelity to the Ancestral Promise in the Jacob Cycle*, Eisenbrauns, Winona Lake 2011.
16 Cfr. | Cf. J.-P. Kauffmann, *La Lutte avec l'Ange*, Éditions de La Table Ronde, Paris 2001.
17 N. Sachs, *Poesie*, Einaudi, Torino 1971; En. tr. *Collected Poems 1944-1949*, Green Integer Los Angeles 2011, vol. I.
18 J.-P. Sonnet, *"J'ai vu ton visage comme on voit le visage de Dieu" (Gen 33,10). Un comble: la surprise entre Jumeaux*, in G. Van Oyen, A. Wénin (a cura di | eds.), *La surprise dans la Bible. Hommage à Camille Focant*, Peeters, Louvain 2012, pp. 15-31.
19 D.A. Kille, *Jacob. A Study in Individuation*, in D.L. Miller, *Jung and the Interpretation of the Bible*, Continuum, New York 1995, pp. 40-54.
20 M. Recalcati, *La legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2022, pp. 157-187.
21 C. Schmitt, *Ex Captivitate Salus, Erfahrungen der Zeit 1945/47*, Greven Verlag, Köln 1950; tr. it. *Ex Captivitate Salus*, Adelphi, Milano 1987, pp. 91-92; En. tr. *Ex Captivitate Salus. Experiences 1945-47*, a cura di | edited by A. Kalyvas, F. Finchelstein, Wiley & Sons, Hoboken 2017, p. 71.

29 E. Gorn, *No Quarrel with Them Vietcong. Muhammad Ali's Cold War*, cit., p. 45.
30 *Ibid.*, p. 51.
31 T. Hauser, *Muhammad Ali. His Life and Times*, cit., p. 186.
32 *Ibid.*, p. 190.
33 *Ibid.*, pp. 50-51.
34 M.D. Crawford, *Black Muslims and the Law. Civil Liberties from Elijah Muhammad to Muhammad Ali*, Lexington, Lanham 2015, p. 122.
35 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., p. 22.
36 A. Fuqua, *What's my Name? Muhammad Ali*, cit., episodio | episode 2, 2019, min. 28-29.
37 Cfr. ad esempio | Cf. for example S. Pinker, *The Better Angels of our Nature. The Decline of Violence in History and its Causes*, Viking, New York 2011; tr. it. *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo* è *probabilmente l'epoca più pacifica della storia*, Mondadori, Milano 2013.
38 Cfr. | Cf. F. Piazza, *La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l'Iliade*, il Mulino, Bologna 2019.
39 D. Remnick, *King of the World. Muhammad Ali and the Rise of an American Hero*, Random House, New York 1998, p. 120; tr. it. *Il re del mondo. La vera storia di Cassius Clay, alias Muhammad Ali*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 130.
40 A. Fuqua, *What's my Name? Muhammad Ali*, cit., episodio | episode 1, 2019, min. 15.
41 W. Benjamin, *Charles Baudelaire. Ein Lyriker im Zeitalter des Hochkapitalismus*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1974; tr. it. *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di | edited by G. Agamben, B. Chitussi, C.-C. Härle, Neri Pozza, Vicenza 2012; En. tr. *Charles Baudelaire. A Lyric Poet in the Era of High Capitalism*, Verso, London 1983.
42 L'espressione campeggia, ad esempio, nel sottotitolo del libro di Alexis Philonenko. | The expression stands out, for example, in the subtitle of Philonenko's book.
43 Cfr. | Cf. W. Benjamin, *Charles Baudelaire*, cit.; En. tr. *Charles Baudelaire*, cit.
44 N.J. Hajeski, *Ali. The Official Portrait of "The Gratest" of All Time*, Thunder Bay Press, San Diego 2012, p. 130; tr. it. *Ali. Il libro ufficiale*, Ultra, Roma 2014, p. 130.
45 Cfr. | Cf. D. Remnick, *King of the World*, cit., p. 204; tr. it. *Il re del mondo*, cit., p. 210.
46 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., p. 113.
47 C. Marazzi, *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Casagrande, Bellinzona 2021; P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Roma 2014.
48 A. Philonenko, *Mohammed Ali. Un destin américain*, cit., p. 107.
49 *Ibid.*
50 S. Fatsis, *"No Viet Cong Ever Called Me Nigger". The Story Behind the Famous Quote That Muhammad Ali Probably Never Said*, in "Slate", 08/06/2016, www.slate.com/culture/2016/06/did-muhammad-ali-ever-say-no-viet-cong-ever-called-me-nigger.html, consultato il | accessed 02/04/2023. L'insinuazione pare infondata. La frase è riportata in almeno due articoli indipendenti: | The insinuation seems unfounded. The phrase is reported in at least two independent articles; *Clay Plans to Apologize in Chicago for Remarks About Draft Classification*, in "The New York Times", 22/02/1966, p. 17; *Board in Kentucky Refuses to Reclassify Clay as Conscientious Objector*, in "The New York Times", 11/01/1967, p. 62. Secondo H. Bingham e M. Wallace (*Muhammad Ali's Greatest Fight*, M. Evans & Company, New York 2000), Sam Lipsyte avrebbe annotato sui suoi appunti una versione solo leggermente diversa da come poi sarà riportata sui giornali: "I ain't got nothing against them Vietcong". In un'intervista rilasciata in quegli anni (di cui Fatsis cita un brano), il pugile *conferma* di aver detto la frase ("I had no quarrel with Vietnam"). | According to H. Bingham and M. Wallace (*Muhammad Ali's Greatest Fight*, M. Evans & Company, New York 2000), In his notes, Lipsyte jotted down a slightly different version to the one that was ultimately reported by the papers: 'I ain't got nothing against them Vietcong'. In an interview he gave in those years (from which Fatsis quotes an excerpt), the boxer confirmed having said the phrase ('I had no quarrel with Vietnam'), M. Ali, *The Black Scholar Interviews: Muhammad Ali*, in "The Black Scholar", vol. 1, no. 8, 1970, p. 39.
51 P. Beston, *The Truth About Muhammad Ali and the Draft*, in "The Wall Street Journal", 27/04/2017, www.wsj.com/articles/the-truth-about-muhammad-ali-and-the-draft-1493330969, consultato il | accessed 30/03/2023.
52 A. Fuqua, *What's my Name? Muhammad Ali*, cit., episodio | episode 1, 2019, min. 54.
53 N.J. Hajeski, *Ali. The Official Portrait of "The Gratest" of All Time*, cit., p. 310; tr. it., *Ali. Il libro ufficiale*, cit., p. 310.
54 D. Remnick, *King of the World*, cit., p. 169; tr. it. *Il re del mondo*, cit., p. 177.
55 M. Armani, *Ali: The Mission*, documentario | documentary, ESPN, 2013.
56 *Ibid.*, min. 2.
57 *Ibid.*, min. 7.
58 *Boxing's Muhammad Ali Meets with Saddam, Hostage Release Promised*, in "The Associated Press News", 28/11/1990, www.apnews.com/article/ae7d3a67b1cb4abd5e100821ce810805, consultato il | accessed 29/03/2023.
59 B. Baker, *I Was with Muhammad Ali on His Hostage-Release Trip to Iraq – and the Media Has it All Wrong*, in "Liberation", 10/06/2016, www.liberationnews.org/muhammad-ali-hostage-release-trip-iraq-media-wrong/, consultato il | accessed 29/03/2023.
60 G.W. Bush, *Address Before a Joint Session of the Congress on the Persian Gulf Crisis and the Federal Budget Deficit*, 11/09/1990, www.bush41library.tamu.edu/archives/public-papers/2217, consultato il | accessed 29/03/2023; Idem, *Bush Letter 9 January 1991*, in M.L. Sifry, C. Cerf (a cura di | edited by), *The Gulf War Reader. History, Documents, Opinions*, Random House, New York 1991, pp. 178-179; Idem, *President's Remarks at the United Nations General Assembly*, 12/09/2002, www.georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2002/09/20020912-1.html, consultato il | accessed 29/03/2023.
61 R.J. Nelson, *Dirty Waters. Confessions of Chicago's Last Harbor Boss*, Chicago University Press, Chicago 2016, p. 257.

BIBLIOGRAFIE

Roberto Esposito
L'Avversario
The Adversary

Alter R., *The Five Books of Moses. A Translation with Commentary*, W.W. Norton & Company, New York 2008.
Idem, *The Art of Biblical Narrative*, Basic Books, New York 1981; tr. it. *L'arte della narrativa biblica*, Queriniana, Brescia 2019.
Anderson J.E., *Jacob and the Divine Trickster. A Theology of Deception and YHWH's Fidelity to the Ancestral Promise in the Jacob Cycle*, Eisenbrauns, Winona Lake 2011.
Barthes R., *La Lutte avec l'ange: analyse textuelle de Genèse 32, 23-33*, in Idem *et al.*, *Analyse structurale et exégèse biblique*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel 1971.
Basset S., *Sainte Colère, Job, Jacob, Jésus*, Bayard, Genève 2015.
Bibbia. Antico Testamento, diretta da Bianchi E., a cura di Cucca M., Giuntoli F., Monti L., Einaudi, Torino 2021, vol. I; En. tr. *The Holy Bible*, Holman Bible Publishers, Nashville 2009.
Chaine R., *Le livre de la Genèse*, Les éditions du Cerf, Paris 1951.
Frye N., *The Great Code. The Bible and Literature*, Harcourt Brace Jovanovich, New York-London 1982; tr. it. *Il grande codice. Bibbia e letteratura*, Vita e Pensiero, Milano 2018.
Fokkelman J.P., *Narrative Art in Genesis. Specimens of Stylistic and Structural Analysis*, Brill, Leiden 1975.
Geller S.A., *The Struggle at the Jabbok. The Uses of Enigma in a Biblical Narrative*, in "Journal of the Ancient Near Eastern Society", vol. 14, no. 1, 1982, pp. 37-60.
Girard R., *La violence et le sacré*, Grasset, Paris 1971; tr. it. *La violenza e il sacro*, Adelphi, Milano 1992; En. tr. *Violence and the Sacred*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1977.
Gunkel H., *Genesis. Handkommentar zum alten Testament*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1901.
Hendel R.S., *The Epic of the Patriarch. The Jacob Cycle and the Narrative Traditions of Canaan and Israel*, Scholars Press, Atlanta 1987.
Kauffmann J.-P., *La Lutte avec l'Ange*, Éditions de La Table Ronde, Paris 2001.
Kille D.A., *Jacob. A Study in Individuation*, in Miller D.L., *Jung and the Interpretation of the Bible,* Continuum, New York 1995, pp. 40-54.
Kuntzmann R., *Le symbolisme des jumeaux au Proche-Orient ancien. Naissance, fonction et évolution d'un symbole*, Beauchesne, Paris 1983.
Neumann E., *Jacob and Esau. On the Collective Symbolism of the Brother Motif*, Chiron Publications, Asheville 2016.
Recalcati M., *La legge della parola. Radici bibliche della psicoanalisi*, Einaudi, Torino 2022.
Sachs N., *Poesie*, Einaudi, Torino 1971; En. tr. *Collected Poems 1944-1949*, Green Integer, Los Angeles 2011, vol. I.
Schmitt C., *Ex Captivitate Salus, Erfahrungen der Zeit 1945/47*, Greven Verlag, Köln 1950; tr. it. *Ex Captivitate Salus*, Adelphi, Milano 1987; En. tr. *Ex Captivitate Salus. Experiences 1945-47*, a cura di | edited by Kalyvas A., Finchelstein F., Wiley & Sons, Hoboken 2017.
Sonnet J.-P., *"J'ai vu ton visage comme on voit le visage de Dieu" (Gen 33,10). Un comble: la surprise entre Jumeaux*, in Van Oyen G., Wénin A. (a cura di | eds.), *La surprise dans la Bible. Hommage à Camille Focant*, Peeters, Louvain 2012, pp. 15-31.

Lorenzo Mingardi
Gli stadi per il Mondiale di Calcio Italia '90. Riti, mascheramenti e antagonisti
The Stadiums for the 1990 FIFA World Cup in Italy. Rituals, Disguises, and Antagonists

Antonucci M., Trentin A., Trombetti T. (a cura di | eds.), *Pier Luigi Nervi. Gli stadi per il calcio*, Bononia University Press, Bologna 2014.
Argentieri L., *Italia '90. L'avventura*, in "Il Mondiale", no. 1, 1988, pp. 32-37.
Bobbio L., *Gli stadi di "Italia '90". Le prestazioni delle dodici città*, in "Amministrare", no. 1, 1991, pp. 5-44.
Carrère E., *L'adversaire*, P.O.L., Paris 2000; tr. it. *L'avversario*, Adelphi, Milano 2013; En. tr. *The Adversary. A True Story of Monstrous Deception*, Metropolitan Books, New York 2000.
Corona M., *Uno stimolo in più per i turisti*, in "Spaziosport", no. 2, 1990, pp. 28-31.
Fabbrizzi F., *Carlo Cocchia. Lo Stadio del Sole a Fuorigrotta*, in "Firenze Architettura", vol. 25, no. 1, 2021, pp. 168-177.
Fareri P., *Gli stadi di Italia '90. Il successo interno*, in "Amministrare", no. 1, 1991, pp. 101-135.
Galluzzo M., *Ciao!*, in "Rivista Undici", 2016, www.rivistaundici.com/2016/01/20/ciao-italia-90/, consultato il | accessed 02/05/2023.
Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 2006; En. tr. *A History of Contemporary Italy. Society and Politics 1943-1988*, Penguin Books, Palgrave McMillan and Houndmills, Basingstoke 2003.
Martini A., Nannerini G. (a cura di | eds.), *Gli stadi mondiali. I progetti e le realizzazioni di Italia '90*, Edilstampa, Roma 1990.
Mingardi L., *Italia '90: la costruzione di una macchina scenica. Lo Stadio San Nicola di Bari e lo Stadio Olimpico di Roma*, in "Critica d'Arte", nos. 9-10, 2021, pp. 79-95.
Morisi M., *Gli stadi di "Italia '90" come esperienza di governo locale*, in "Rivista trimestrale di Scienza dell'amministrazione", no. 2, 1991, pp. 3-57.
Idem, *Gli stadi di "Italia '90". Gli attori di un'esperienza di amministrazione locale*, in "Amministrare", no. 1, 1991, pp. 45-99.
Pinelli A., *Feste e trionfi. Continuità e metamorfosi di un tema*, in Settis S. (a cura di | ed.), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, 3 voll., Einaudi, Torino 1984-1986: vol. II, *I generi e i temi ritrovati*, 1985, pp. 281-350.
Poggio P., *Tutti gli uomini del COL*, in "Il Mondiale", no. 3, 1990, pp. 55-59.
Porro N., Martelli S., Russo G. (a cura di | eds.), *Il mondiale delle meraviglie. Calcio, media e società da "ITALIA '90" a oggi*, FrancoAngeli, Milano 2016.
Quercioli G. (a cura di | ed.), *Bologna e il suo stadio. Ottant'anni dal Littoriale al Dall'Ara. La storia di un grande monumento della città*, Pendragon, Bologna 2006.
Sermisoni S. (a cura di | ed.), *San Siro. Storia di uno stadio*, Electa, Milano 1989.
Tosi S., *Cultural Stadi. Calcio, città, consumi e politiche*, Ledizioni, Milano 2018.
Zanker P., *Die römische Stadt: eine kurze Geschichte*, Beck, München 2014; tr. it. *La città romana*, Laterza, Roma-Bari 2013.

Silvia Bodei, Adheema Davis
Geographies of the Divided City during Apartheid. Durban's Block AK
Geografie della città divisa durante l'apartheid. Il Block AK di Durban

Bartocci S., *Red Location Cultural Precinct. Noeroarchitects*, List Lab, Trento 2018.
Bennett D.R., Adams S., Brusse R., *A Guide to the History & Architecture of Durban*, City Council, Durban 1987.
Bjorgvig A.C., *Durban 1824-1910. The Formation of a Settler Elite and Its Role in the Development of a Colonial City*, Phd thesis | tesi di dottorato, University of KwaZulu-Natal, Pietermaritzburg 1994.
Bodei S., *Il primo lungomare di Durban all'epoca della colonizzazione (1900-1920). Progettazione, interventi, modelli urbanistici e architettonici*, in "Storia dell'Urbanistica", no. 13, 2021, pp. 444-463.
Davies R.J., *The Spatial Formation of The South African City*, in "GeoJournal", Supplementary Issue no. 2, 1981, pp. 59-72.
Davis A., *The Politics of [De]Cartography. Asymmetrical Intimacies Across Central Durban*, proceedings of the conference | atti del convegno, *Whose Place? Confronting Vestiges of the Colonial Landscape in Africa*, University of the Witwatersrand, Johannesburg 2022.
Foucault M., *Surveiller et punir*, Gallimard, Paris 1975; En. tr. *Discipline and Punish. The Birth of the Prison* (1977), Vintage Books, New York 1995; tr. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1976), Einaudi, Torino 2014.
Grey G., *The Lost Village of Greyville*, in "The Mercury", 15/11/2017, accessed | consultato il 06/06/2023.
Lemon A., *Apartheid City*, in Idem (ed. | a cura di), *Homes Apart. South Africa's Segregated Cities*, Paul

Chapman-Indiana University Press-David Philip Publisher, Bloomington-London-Cape Town 1991, pp. 1-25.
Lynsky R., *They Built a City. Durban City Engineers Department* 1882-1982, Concept Communications, Durban 1982.
Morrison I., *Durban. A Pictorial History*, Struik Publisher, Cape Town 1987.
Rassool C., *Memory and the Politics of History in the District Six Museum*, in Murray N., Shepherd N., Hall M. (eds. | a cura di), *Desire Lines. Space, Memory, Identity in the Post-Apartheid City*, Routledge, London 2007, pp. 119-121.
Rosenberg L., *Bleaching Durban. Forced Removals of Formal Black Urban Settlements in Central Durban (1963-1985)*, Phd thesis | tesi di dottorato, University of KwaZulu-Natal, Durban 2019.
Idem, G. Vahed, *Dirty Linen. The 'Other' Durban 1870s-1980s*, Durban University of Technology, Durban 2014.
Roux N., *Re-Making the Urban. Memory and Spatial Transformation in South Africa's Eastern Cape*, Phd thesis | tesi di dottorato, Birkbeck University of London, London 2015.
Smith D. (ed. | a cura di), *The Apartheid City and Beyond. Urbanization and Social Change in South Africa,* Routledge-Witwatersrand University Press, London-New York 1992.
The Research Section Department of Economics and Other Departments, *The Durban Housing Survey. A Study of Housing in A Multi-Racial Community*, University of Natal Press, Pietermaritzburg 1952.
Wyger P., *Durban Inner City Local Area Plan. What Needs To Be Transformed?*, in "Journal of the KwaZulu-Natal Region of the South African Institute of Architects", vol. 42, no. 1, 2017, pp. 10-12.

Marco Mazzeo
L'avversario per definizione.
Il caso Muhammad Ali
The Adversary by Definition.
The Case of Muhammad Ali

Ali M., *The Black Scholar Interviews. Muhammad Ali*, in "The Black Scholar", vol. 1, no. 8, 1970, pp. 32-39.
Idem, Durham R., *The Greatest. My Own Story*, Random House, New York 1975; tr. it. *Il più grande. La mia storia*, Mondadori, Milano 1976.
Armani M., *Ali: The Mission*, documentario | documentary, ESPN, 2013, 15 min.
Baker B., *I Was with Muhammad Ali on His Hostage-Release Trip to Iraq – and the Media Has it All Wrong*, in "Liberation", 10/06/2016, www.liberationnews.org/muhammad-ali-hostage-release-trip-iraq-media-wrong/, consultato il | accessed 29/03/2023.
Benjamin W., *Charles Baudelaire. Ein Lyriker im Zeitalter des Hochkapitalismus,* Suhrkamp, Frankfurt am Main 1974; tr. it. *Charles Baudelaire. Un poeta lirico nell'età del capitalismo avanzato*, a cura di | edited by Agamben G., Chitussi B., Härle C.-C., Neri Pozza, Vicenza 2012; En. tr. *Charles Baudelaire. A Lyric Poet in the Era of High Capitalism*, Verso, London 1983.
Beston P., *The Truth About Muhammad Ali and the Draft*, in "Wall Street Journal", 27/04/2017, www.wsj.com/articles/the-truth-about-muhammad-ali-and-the-draft-1493330969, consultato il | accessed 30/03/2023.
Bingham H., Wallace M., *Muhammad Ali's Greatest Fight*, M. Evans & Company, New York 2000.
Boxing's Muhammad Ali Meets with Saddam, Hostage Release Promised, in "The Associated Press News", 28/11/1990, www.apnews.com/article/ae7d3a67b1cb4abd5e100821ce810805, consultato il | accessed 29/03/2023.
Buffa F., Catozzi E., *Muhammad Ali. Un uomo decisivo per uomini decisivi*, Rizzoli, Milano 2017.
Bush G.W., *President's Remarks at the United Nations General Assembly*, 12/09/2002, www.georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2002/09/20020912-1.html, consultato il | accessed 29/03/2023.
Idem, *Bush Letter 9 January 1991*, in Sifry M.L., Cerf C. (a cura di | eds.), *The Gulf War Reader. History, Documents, Opinions*, Random House, New York 1991, pp. 178-179.
Idem, *Address Before a Joint Session of the Congress on the Persian Gulf Crisis and the Federal Budget Deficit*, 11/09/1990, www.bush41library.tamu.edu/archives/public-papers/2217, consultato il | accessed 29/03/2023.
Crawford M.D., *Black Muslims and the Law. Civil Liberties from Elijah Muhammad to Muhammad Ali*, Lexington, Lanham 2015.
Fatsis S., *"No Viet Cong Ever Called Me Nigger". The Story Behind the Famous Quote That Muhammad Ali Probably Never Said*, in "Slate", 08/06/2016, www.slate.com/culture/2016/06/did-muhammad-ali-ever-say-no-viet-cong-ever-called-me-nigger.html, consultato il | accessed 02/04/2023.
Fuqua A., *What's my Name? Muhammad Ali*, ESPN | Skysport, 2019, episodi | episodes 1-2.
Gorn E., *No Quarrel with Them Vietcong. Muhammad Ali's Cold War*, in Edelman R., Young C. (a cura di | eds.), *The Whole World Was Watching. Sports in the Cold War*, Stanford University Press, Stanford 2019, pp. 42-56.
Gottschall J., *The Professor in the Cage. Why Men Fight and Why We Like to Watch*, Penguin Press, London 2015; tr. it. *Il professore sul ring. Perché gli uomini combattono e a noi piace guardarli*, Bollati Boringhieri, Torino 2015.
Hajeski N.J., *Ali. The Official Portrait of "The Gratest" of All Time*, Thunder Bay Press, San Diego 2012; tr. it. *Ali. Il libro ufficiale*, Ultra, Roma 2014.
Hauser T., *Muhammad Ali. His Life and Times*, Portico, London 1991.
Marazzi C., *Il posto dei calzini. La svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*, Casagrande, Bellinzona 2021.
Mazzeo M., *Il sofista nero. Muhammad Ali oratore e pugile*, DeriveApprodi, Roma 2017.
Nelson R.J., *Dirty Waters. Confessions of Chicago's Last Harbor Boss*, Chicago University Press, Chicago 2016.
Philonenko A., *Mohammed Ali, Un destin américain*, Bartillat, Paris 2007.
Piazza F., *La parola e la spada. Violenza e linguaggio attraverso l'Iliade*, il Mulino, Bologna 2019.
Pinker S., *The Better Angels of our Nature. The Decline of Violence in History and its Causes*, Viking, New York 2011; tr. it. *Il declino della violenza. Perché quella che stiamo vivendo è probabilmente l'epoca più pacifica della storia*, Mondadori, Milano 2013.
Remnick D., *King of the World. Muhammad Ali and the Rise of an American Hero*, Random House, New York 1998; tr. it. *Il re del mondo. La vera storia di Cassius Clay, alias Muhammad Ali*, Feltrinelli, Milano 2008.
Virno P., *Negli anni del nostro scontento. Diario della controrivoluzione*, DeriveApprodi, Roma 2022.
Idem, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, DeriveApprodi, Roma 2014.
Zirin D., *The Hidden History of Muhammad Ali*, in "Jacobin", 06/04/2016, www.jacobin.com/2016/06/the-hidden-history-of-muhammad-ali/, consultato il | accessed 01/04/2023.

BIBLIOGRAPHIES

104 – 109 Jacopo Rasmi, Luca Vettori
Unfinishing the Game
Infinire il gioco

110 – 115 Francesco Trovò
Ambiente vs Paesaggio. Il territorio conteso tra urbanistica, ecologia e tutela paesaggistica
Environment vs. Landscape. The Territory Divided between Urban Planning, Ecology and Landscape Protection

116 – 120 Lorenzo Ciccarelli, Benjamin Chavardés
The Perfect Antagonist
L'antagonista perfetto

Vesper.
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza
Università Iuav di Venezia

Direttrice | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Barozzi Veiga
Felice Cimatti, Università della Calabria
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irarrázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Sandro Marpillero, Columbia University
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Giuliana Bruno, Harvard University
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Giuseppe D'Acunto, Università Iuav di Venezia
Kaat Debo, MoMu Antwerp
Nicola Emery, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universität Bremen
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Pasquale Miano, Università degli Studi di Napoli Federico II
Inés Moisset, Universidad de Buenos Aires - Conicet
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Marko Pogacnik, Università Iuav di Venezia
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giorgia Aquilar, Francesco Bergamo, Giulia Bersani, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Francesco Maranelli, Elisa Monaci, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Francesca Rognoni, Riccardo Segradin, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Laddove non diversamente specificato, tutte le traduzioni dei testi e delle citazioni sono di Just!Venice. | Translations of texts and citations in this journal are by Just!Venice, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Impaginazione | Layout
Redazione Vesper | Vesper Editorial Staff

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
JJannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria | Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2018-2022 - Finanziamento Miur

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019
Direttore responsabile: Sara Marini

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

Autori | Authors
Silvia Bodei, *ricercatrice in Composizione architettonica e urbana*, Politecnico di Milano.
Paolo Bosca, *dottorando in Ecogastronomia, Scienze e Culture del cibo*, Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo – Università degli Studi di Torino.
Gianpaolo Cacciottolo, *dottore di ricerca in Storia dell'arte contemporanea*, Università degli Studi di Salerno.
Jacopo Cantalini, *dottorando in Paesaggi della città contemporanea*, Università degli Studi Roma Tre.
James Carpenter, *Artist*, James Carpenter Design Associates, New York.
Benjamin Chavardés, *maître de conférences en Théorie et pratique de la conception architecturale et urbaine*, École Nationale Supérieure d'Architecture de Lyon.
Lorenzo Ciccarelli, *ricercatore in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Adheema Davis, *Lecturer in Architecture*, Durban University of Technology.
Federico Della Sala, *redattore "La meraviglia del possibile"*, Roma.
Roberto Esposito, *professore emerito in Filosofia teoretica*, Scuola Normale Superiore di Pisa.
Lamia Hadda, *professoressa associata in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Katharina Hövelmann, *Curator of the Architecture Collection*, The Albertina Museum, Wien.
Jacopo Galli, *ricercatore in Composizione architettonica e urbana*, Università Iuav di Venezia.
Carlo Gandolfi, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Parma.
Greg Girard, *Photographer*, Vancouver.
Philip Goldswain, *Senior Lecturer in Architecture*, University of Western Australia.
Kengo Kuma, *Architect*, Kengo Kuma & Associates, Tokyo.
Fabrizio Marzilli, *dottorando in Teoria e progetto*, Sapienza Università di Roma.
Marco Mazzeo, *professore associato in Filosofia e teoria dei linguaggi*, Università della Calabria.
Lorenzo Mingardi, *ricercatore in Storia dell'architettura*, Università degli Studi di Firenze.
Marcos Amado Petroli, *Assistant Professor in Architectural History*, Judson University, Elgin, Illinois.
Kris Pint, *Associate Professor in Cultural Theory and Artistic Research*, Hasselt University.
Alberto Pireddu, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Firenze.
Michelangelo Pivetta, *professore associato in Composizione architettonica e urbana*, Università degli Studi di Firenze.
Jacopo Rasmi, *maître de conférences en Études Italiennes et Arts plastiques*, Université Jean Monnet Saint-Étienne.
Fabio Salomoni, *Lecturer in Italian Language*, Koç University, İstanbul.
Francesco Trovò, *ricercatore in Restauro*, Università Iuav di Venezia.
Francesco Urbano Ragazzi, *duo curatoriale*, Milano.
Marco Vanucci, *Architect*, Opensystems Architecture, London.
Luca Vettori, *atleta pallavolista*, Parma.

Tutti i contributi pubblicati sono sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) a eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione e Inserto. | All published contributions are submitted to a Double-Blind Peer Review process except for the sections Quote and Extra.

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it | www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

ISBN 978-88-229-2139-0
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2023 da | Printed on November 2023 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC).

Università Iuav di Venezia
dcp dipartimento di Culture del Progetto
Quodlibet

Vesper è inserita negli elenchi dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) delle riviste di Classe A nei settori concorsuali *08/D1 - Progettazione architettonica* e *08/F1 - Pianificazione e progettazione urbanistica e territoriale* e delle riviste scientifiche nelle aree non bibliometriche *08 - Ingegneria civile e Architettura* e *11 - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*. | *Vesper* is included into the lists compiled by the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes of Class A journals (academic fields for Italian university national recruitment *08/D1 - Architectural Design* and *08/F1 - Urban and Landscape Planning and Design*) and scientific journals (Italian academic areas *08 - Civil Engineering and Architecture* and *11 - History, Philosophy, Pedagogy and Psychology*, with the exception of their bibliometric subfields).

Vesper è inserita nel | is included into the Norwegian Register for Scientific Journals, Series and Publishers redatto da | compiled by National Board of Scholarly Publishing e | and Norwegian Directorate for Higher Education and Skills.

Vesper è indicizzata in | is indexed in SCOPUS, JSTOR, Torrossa e | and EBSCO.

Vesper.
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

No. 1 | Supervenice
Autunno | Inverno 2019
Fall | Winter 2019

No. 2 | Materia-autore | Author-Matter
Primavera | Estate 2020
Spring | Summer 2020

No. 3 | Nella selva | Wildness
Autunno | Inverno 2020
Fall | Winter 2020

No. 4 | Esili e esodi | Exiles and Exoduses
Primavera | Estate 2021
Spring | Summer 2021

No. 5 | Moby Dick: avventure e scoperte | Moby Dick: Adventures and Discoveries
Autunno | Inverno 2021
Fall | Winter 2021

No. 6 | Magic
Primavera | Estate 2022
Spring | Summer 2022

No. 7 | Cielo | Sky
Autunno | Inverno 2022
Fall | Winter 2022

No. 8 | Vesper
Primavera | Estate 2023
Spring | Summer 2023

No. 9 | L'avversario | The Adversary
Autunno | Inverno 2023
Fall | Winter 2023

No. 10 | Progetto Eden | Eden Project
Primavera | Estate 2024
Spring | Summer 2024

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.